

**IL NOSTRO 58**  
**Lettera settembre 2010**

SOMMARIO

**Settembre 1960**

*1. Arrivati al labirinto della fase più strettamente preparatoria, la ricostruzione cronologica sin qui seguita è ancora praticabile nello spazio “mensile” delle nostre lettere? O dobbiamo cercare un compromesso tra “percorso cronachistico tendenzialmente unitario mese dopo mese” e “racconti contenutistici distinti per temi e problemi, quali furono trattati, anche contemporaneamente, nelle varie Commissioni nell’arco di lavori lunghi molti mesi”? Cerco di chiarirmi, esplorando i documenti del tempo, ragionandone con voi: vorrei mettere a fuoco il programma di studio che possa risultare più conveniente al nostro scopo personale ed ecclesiale.*

**Settembre 2010**

*2. Nel “labirinto della politica italiana in corso” le novità finiane ci paiono da considerare con equilibrio e realismo, senza entusiasmi ingenui ma con memoria storica adeguata e sufficiente razionalità politica. Ci pare possano aiutare l’Italia e la sua democrazia a migliorare un poco, contribuendo a correggerne i guai più pericolosi. Sarebbe cosa buona se tutti e ciascuno trovassimo, sviluppando un nostro percorso, un modo appropriato di utilizzare di più, con umiltà e una certa incoraggiante sorpresa, le migliori e più sofferte esperienze etiche e cognitive del secolo scorso: la Costituzione della Repubblica (e, perchè no?, tutti, credenti e anche increduli), il Concilio della Chiesa cattolica: in una società democratica, infatti, quanto è importantissimo per alcuni (parecchi, nel caso nostro...), è interessante e importante per tutti.*

*ALLEGATO alla Lettera di settembre 2010: Padre Sorge e il Concilio.*

*Utilizzo le pagine ricevute da Levati delle Acli di Cernusco per recuperare in qualche modo un incontro, mancato mesi fa per ragioni mie di salute, con padre Sorge e il suo particolare “apprezzamento” del Vaticano II e dei suoi “traghettatori”, ora raccontati anche in un volume che è una galleria di quelli da lui meglio conosciuti, “camminando insieme” (Bartolomeo Sorge, “La traversata”, Mondadori, marzo 2010, pp 212, euro 18,50)*

**Settembre 1960**

**1. Ora, e forse per più di 20 mesi, si impone un certo cambiamento nel nostro modo di studiare e raccontare il Concilio e il suo svolgimento: vediamo perché e come.**

Nel ricordare e ripercorrere la “fase propriamente preparatoria” sarà bene aggiungere all’ordine **cronologico**, per noi essenziale e programmatico, un racconto che riferisca dei **temi e contenuti** affrontati, piuttosto disordinatamente, da una decina di Commissioni, le quali, in poco più di due anni, produssero una settantina di schemi da portare all’attenzione e al voto dei padri conciliari nell’Aula di san Pietro.

Fin qui, il nostro fare memoria e celebrazione cinquantenaria del Vaticano II ha trovato davanti a sé **una certa unità di luogo e di argomento**. Ricapitoliamo: fin qui abbiamo visto: **a)** l’annuncio della decisione presa da Roncalli di convocare al più presto un concilio ecumenico, **b)** i primissimi chiarimenti sulla natura del concilio e preparativi per avviarne la realizzazione, **c)** una fase antepreparatoria dedicata ad una consultazione esplorativa delle intenzioni e delle analisi da portare al concilio, **d)** la registrazione, per quanto possibile la più ordinata e sistematica, di questi *vota*. Ma dopo questi importantissimi “momenti” di avvio, dove si è vista una collaborazione leale tra due impostazioni strategiche assai diverse (quelle del papa e della curia), il nostro “racconto festeggiante il Vaticano II” arriva adesso a confrontarsi con la fase detta **propriamente preparatoria**, nella quale una decina di Commissioni (composte da quasi mille membri tra tutte) redassero un notevole numero di schemi, teologici e pastorali (più di 70), i quali, visti dal papa, sarebbero poi stati portati **all’esame e al voto** dei padri conciliari (circa 2000, aventi diritto di parola e di voto), riuniti in san Pietro a partire dall’11 ottobre 1962. Come vedremo procedendo nel nostro “racconto festoso e valorizzante Roncalli e il Concilio”, meno della metà di questi preparati “schemi” entrò nei lavori effettivi dell’assemblea conciliare, venendo discussi dai padri e – con una sorpresa che costituì il primo “evento” del tutto interno al concilio – solo uno di essi superò l’esame e fu adottato come base per uno dei 16 documenti poi prodotti e promulgati dal Concilio, quello sulla liturgia.

Nei limiti del possibile, anche nella situazione più complessa e articolata di questa “fase”, cercherò di seguire, nel loro sviluppo cronologico, **lavori, problemi e contesto** del preparando Vaticano II; ma le “lettere mensili” *dovranno anche ordinare per temi, cioè per Commissione*, racconti e informazioni con cui le prossime ulteriori 24 “lettere festeggianti Roncalli e Concilio” ci porteranno a conoscere un po’ di più il vissuto *ecclesiale* quale si svolse – in Roma ma con relazione apertissima con il mondo e i suoi continenti – dal settembre 1960 al settembre 1962, che per noi diventano ora da settembre 2010 a settembre 2012, un nostro tempo di studio e festa. Cercherò, se Dio mi darà buona salute e gli amici partecipanti nell’impresa continueranno a regalarmi il loro aiuto amichevole, che possiate ricevere le “lettere mensili” con sufficiente puntualità sul vostro computer. All’inizio del 2011 si potranno trovare anche in libreria, sempre coedite da Claudiana e Mulino, riunite sotto il titolo “*Conservare le tradizioni: poteva bastare?*”. Nel corso del 2012, ad esse si aggiungeranno quelle che voi “festeggianti” avrete già ricevuto a domicilio tra gennaio 2011 e settembre 2012, a loro volta riunite nel terzo volume della serie “Vaticano II in rete”, sotto il titolo “*Riformare la Chiesa: in che cosa e perché?*”.

Nel presente, sulla rete, delle amicizie oltre che di *internet*, un notevole lavoro di incontri e dibattiti viene crescendo in molteplici iniziative di relazioni e riflessioni conciliari, spontanee ed autonome. Nella loro varietà di orientamenti e livelli, mi sembrano fruttuose e in via di consolidare un “clima” di attenzione e di esigenze riformatrici. Esse danno vita, non ad uno scisma che oscilla tra silenzio e sfoghi carichi di molta amarezza, né a conati associativi alternativi alla comunione ecclesiale, ma piuttosto ad una processione e a pellegrinaggi di tipo nuovo: come quelli antichi, anche questi sono con dei loro difetti ed eccessi, ma, come sempre, sostenuti e resi vitali da una ricerca di senso e approfondimento della *fede ricevuta*. E’ vero: in essi si lamenta la pochezza odierna di relazioni ecclesiali e la compressione pratica subita dal laicato, che pure i documenti del magistero conciliare esaltano con motivazioni teologiche più ricche che in passato. All’interno di questa “rete” di pensieri esigenti, la Chiesa, e in particolare le sue strutture gerarchiche, vengono criticate con severità per i ritardi, le frenate, le omissioni e i tradimenti intravisti verso il Concilio e, ancora più duramente, giudicati commessi contro il Vangelo: ma proprio questo moderno e del tutto

“contemporaneo” lavoro ipercritico espressivo di non piccola parte delle comunità cristiane, dice che il massimo evento sinodale dei nostri anni (il Vaticano II) è *avvenuto ed è venuto realmente tra noi*: 50 anni fa con il meritevole “apporto” di tantissimi ecclesiastici, in risposta all’iniziativa spirituale del massimo esponente istituzionale ai vertici della Chiesa cattolica per soli cinque anni; inizialmente isolato ma non inerte nel suo ruolo “primaziale” specifico, che questo papa seppe gestire con originalità incomparabile, senza temere la contrarietà dei tempi e nessun suo lamento per le distanze di collaboratori tra i più autorevoli e masse di fedeli in periferie abitudinarie. I lamenti oggi udibili e certo non del tutto apprezzabili, corrispondono al peso grandissimo delle resistenze erronee e ipovedenti di ieri, quando Roncalli mise in movimento, quasi solo all’inizio, ma sempre meno solo cammin facendo, la più grande esperienza di **Chiesa sinodale** mai conosciuta, esplosa in anticipo di qualche decennio sulla “**mondialità oggi riconosciuta globale**” e che in mille modi sta gridando la necessità di sviluppare istituzioni pacifiche adeguate ai nostri modi di lavorare e comunicare, e un più profondo sistema di relazioni tra le grandi civiltà storiche e il riconoscimento finalmente senza riserve: a) dell’**unità del genere umano**, b) del rispetto **dovuto ad ogni persona**, c) dell’ermeneutica” che ne consegue di presenza e valore universale della **condizione di povertà**, massima punta, non della scienza, ma della teologia ricevuta e compresa col Vangelo. Verità e conquiste intelligibili per gli uomini, ma nate e nutrite di fede e non dalla ragione, come è onesto e conveniente riconoscere per salvare universalità e individualità di conoscenza e di coscienza, architrave della **pace e fondamento del triplice riconoscimento venuto dal Vangelo**, che si può anche negare non per colpa ma per storia e identità delle nostre condizioni inevitabili di libertà e povertà, proprie della nostra più profonda antropologia spirituale.

Essa si cimenta e confronta con grandi tradizioni religiose, alcune di durata plurimillennaria, sorte dopo lunghissimi tempi di evoluzione biologica e per l’uomo anche di capacità culturali, incomparabili sulla terra. Noi siamo interni alla tradizione di racconti, parole e storie, che presero inizio dalla vocazione di Abramo e già hanno conosciuto sviluppi e sistemazioni, anche difficili da credere e conservare, ma non meno difficili da buttare e pericolosi da ignorare. A metà del XX secolo, nella storia cristiana si è avuta una grande espressiva prova della vitalità della sua tradizione; a mezzo secolo di distanza, dopo lunghe e dolorose controversie, forse inevitabili, si sta raggiungendo la prova che la continuità della chiesa è garantita al meglio da una sintesi tra fedeltà identitaria e capacità di dialogo e pace con tutti. Per questo, pensiero e azione di un Roncalli divenuto papa Giovanni XXIII, vero autore e primo dottore del Vaticano II, è tutta l’ermeneutica necessaria a conoscere e praticare il grande balzo di libertà e fedeltà compiuto per tutti noi dal concilio cinquant’anni fa. Oggi, la sua valorizzazione nella maturità del presente e del futuro prossimo, garantisce al mondo molto di buono, contro pericoli e guai crescenti insieme ad opportunità e risorse pure esse mai viste: e sulla sua base sono forse possibili ulteriori “snodi identitari accrescitivi”.

Nella ricezione conciliare in corso da mezzo secolo, le celebrazioni cinquantenarie, quelle spontanee prese dalla base più impaziente, sono uno stimolo, una occasione, forse un contributo, per un’Autorità pastorale autorevole e sapiente che sappia ascoltare il Vangelo e crescere nell’amore sincero per tutti i figli di Dio

Nello svolgimento che riguarda la nostra iniziativa personale volontaria, nel settembre del 2010 vediamo ormai prossime le 14 visite che papa Giovanni effettuò presso varie commissioni tematiche nel corso del 1961 (altre seguiranno nel 1962). Nei due anni “preparatori” ben 72 furono poi gli schemi approntati dalle commissioni tematiche, pungolate e sostenute da un lavoro organizzativo del segretario Pericle Felici; delle caratteristiche e dei limiti di questo sforzo continuo e attivissimo, parleremo cammin facendo, anche per prepararci alla *débacle* qualitativa che lo arresterà in Aula plenaria, nel concilio aperto e ad opera delle valutazioni di commissioni orientate dalle votazioni negative dei padri conciliari, cominciate nella prima sessione (1962), perfezionate nella seconda (1963), che registrerà la svolta maggioritaria che sbloccò l’*impasse* tra preparazione curiale ripetitiva di schemi logorati e orientamenti evolutivi maturati nell’esperienza conciliare complessiva, prima ispirata da fede e santità di Roncalli, poi interpretata da lealtà e prudenza di

Montini, e resa forte dalla grande esperienza sinodale voluta da un papa eccezionale, arricchita dal vigore intellettuale di molti vescovi e di periti di grande livello, con una partecipazione sempre più convinta ed entusiasta della quasi totalità dei vescovi convenuti in Roma da tutto il mondo.

Felici e Roncalli furono i primi a leggere la totalità degli schemi via via ricevuti dalla Commissione: solo due furono fermati dal papa che decise non dovessero venire inviati in copia ai vescovi. Uno, dal titolo *“De sacerdotibus lapsis”*, non parve argomento opportuno a un documento conciliare, sembrando materia più adatta al Codice, e in ogni modo non piacque a Roncalli che alla severità di condanne e sanzioni preferiva la medicina della misericordia. Il secondo, *“Decretum Iudaeis”*, molto bello, preparato dal segretariato di Bea, suscitò però preoccupazioni allarmate in ambienti arabi che ne temevano sviluppi di principio favorevoli ad Israele: fu Bea stesso a dirsi convinto dell'opportunità di guadagnare tempo per consentire un'informazione più adeguata sul testo e le sue idee. Riuscì a recuperare in pieno la materia e i suoi orientamenti di apertura e superamento dell'antigiudaismo e li fece approvare, senza più subire obiezioni arabe e con grande soddisfazione dagli ambienti religiosi e culturali ebraici, riproponendo questi principi al voto nell'ultima settimana prima della chiusura del Concilio nel dicembre del 1965.

Mi sembra opportuno riferire qui che alcuni voci in concilio sostenevano che un documento portato all'attenzione dei padri dopo essere stato letto dal papa voleva dire che il papa lo aveva approvato, interpretazione che avrebbe potuto orientare un voto favorevole di molti vescovi. Ma si chiarì che le cose erano diverse. Il papa poteva non inviare un testo, ma se lo inviava lo consegnava all'esame dei padri, che restavano liberi di approvarlo, di respingerlo, di emendarlo. A parte i già citati due schemi, il papa consegnò alla libera valutazione dell'Aula tutto il grande lavoro preparatorio delle commissioni, ma non tutto fu posto in discussione in quanto sovrabbondante rispetto all'ordine dei lavori quali furono selezionati e svolti. Più interventista, rispetto alle decisioni dei padri, fu Montini che, sia per diplomazia sia per convinzione, in talune espressioni su determinati punti comunicò come presi – come certo aveva diritto di fare – alcuni “emendamenti” suoi, e poi fece leggere e aggiungere come nota a margine la famosa *nota praevia* in tema di “collegialità”: di questo si parlerà più profondamente a suo tempo.

Sempre in tutto il biennio dei lavori preparatori, gli orientamenti personali di Roncalli, fortemente inclini a valorizzare i “passi a favore dell'ecumenismo”, presero forza e luce da una serie di incontri con autorità di comunità religiose non cristiane, o cristiane “separate” da tempo da Roma. Roncalli spinse pure una giovane dotta, Maria Vingiani, di cui aveva conosciuto l'impegno ecumenico quando, patriarca a Venezia, l'aveva avuta tra i suoi fedeli. Incoraggiata da Roncalli, Maria Vingiani seppe fondare e far crescere una associazione privata, denominata SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) che riunì su un piede paritario cristiani di varie confessioni (laici e religiosi, sacerdoti e pastori, uomini e donne, nonché numerosi ebrei e anche qualche mussulmano); sarà il gruppo forse più attivo in concreto, con sezioni locali e convegni regionali e nazionali, che affiancherà con agilità il lavoro ecumenico ufficiale tanto desiderato e apprezzato dal papa, ma non poco difficile ed esile, a lungo, in quasi tutte le diocesi italiane.

Per concludere questa lettera introduttiva al lavoro biennale delle Commissioni preparatorie, anticipo un'informazione generale. Su tutte le Commissioni, tre di fatto avevano un'importanza strategica particolare ma risultarono in notevole competizione di pensieri e funzioni. La Commissione centrale, presieduta dal pontefice era piena di figure molto autorevoli: ma il suo presidente la gestì con grande cautela e non “in attacco”. Anzi, essa si riunì più tardi di molte altre, solo nel giugno del 1961, un anno dopo la sua creazione, quando il lavoro preparatorio delle Commissioni tematiche era stato largamente avviato. Secondo l'informatissimo Komonchak (*Op. cit. pag. 182*), “il ruolo della Commissione centrale fu, nel coordinamento, molto modesto; ai suoi membri non furono chieste opinioni sulla struttura, i metodi o i temi della preparazione, che rimasero quasi esclusivamente competenza della segreteria di Felici, almeno per la maggior parte della fase preparatoria.” Ad avviso di questo accurato studioso, è tuttora scarsa una documentazione sulle direttive generali date alle commissioni preparatorie. Il diario di Sebastiano Tromp, segretario

della “teologica”, registra quattro occasioni in cui Felici si incontrò con tutti i segretari delle commissioni preparatorie tra il settembre 1960 e il maggio 1961.

“In queste riunioni (del 22 settembre, 10 novembre 1960 e 18 febbraio e 25 maggio 1961, riferisce Komonchak che ha potuto consultare questo ricchissimo diario fino al luglio 1961), Felici si incontrò con tutti i segretari delle commissioni preparatorie, spiegò loro nei più minimi dettagli il ruolo dei segretari e le linee guida. Dovevano fare mensilmente delle relazioni a lui, che a sua volta le avrebbe fatte al papa. Felici chiese che le commissioni preparatorie tenessero delle sessioni plenarie mensili per mantenere le cose sempre in movimento. I segretari non dovevano comunicare con i media, un compito riservato alla commissione centrale, che avrebbe anche pubblicato un bollettino mensile, riportando le nuove nomine e lo stato dei lavori”. “Informazioni precise – riferisce ancora Komonchak, *Op.cit. pag. 183* - prevedevano la costituzione di commissioni miste, ma lo stesso Felici già un anno dopo deve riconoscere che ben poche commissioni miste erano state create, a dispetto degli sforzi del suo ufficio per promuoverle”.

In realtà, la Commissione centrale, più che organo di promozione direttiva fu dalla presidenza del pontefice usata come sede di mediazioni ove proprio necessarie, rispettando sia l’attivismo del segretario Felici sia il senso di “primato” della Commissione teologica che in pratica, quasi identificata col Sant’Uffizio e col suo capo cardinale Ottaviani, non amava collaborazioni e coordinamenti, preferendo restare padrona in “casa sua”, che supponeva essere decisiva ipotizzando un concilio *dottrinale* e svalutando a mera *tecnica* l’impostazione *pastorale* tanto cara a Roncalli. Certo influirono mitezza e non-direttività tipiche di Roncalli, ma metterei in conto anche una certa astuzia contadina nel lasciare spazio ad un mero attivismo di molti centri di iniziativa (con Felici alle spalle di tutte le commissioni super occupate a produrre schemi molto isolati e ben poco coordinati), e il lavoro di due grandi personaggi ispirati a strategie diverse e conflittuali (Ottaviani “dottrinale” a capo della Commissione teologica e Bea “ecumenico” a capo del Segretariato per l’unità dei cristiani), rinviando di fatto alla prova dei voti assembleari l’equilibrio e la sintesi tra le tendenze più forti. Questo atteggiamento di Roncalli può aver concorso a lasciare briglie troppo lunghe alle forze in campo (più forti le più tradizionaliste), ma questo ha di fatto indebolito la qualità e l’organicità delle proposte più tradizionaliste e in certa misura allertato la risposta qualitativa di una teologia più avvertita che si sarebbe mossa, non per calcolo ma per autodifesa, preoccupata di fronte a uno spazio molto abbondante del Concilio occupato con testi di troppo modesto profilo. Ma forse non è giusto pensare alla “arroganza” di chi era sicurissimo della forza e del valore della teologia più tradizionale e in certo modo dispersiva nella ripetitività accademica; e all’“astuzia” di chi conosceva i rapporti di forza abituali nell’ambiente curiale e nel rapporto abitudinario tra “centro e periferia” della grande istituzione: tutti erano quello che erano nel grande cantiere del concilio, e i loro comportamenti nascevano da situazioni radicate e molto caratterizzate negli spiriti e nelle culture. Seguiamoli per quanto ci riesca possibile nel loro lavoro e cerchiamo di valutarlo tutto con rispetto e con la maturità delle esperienze attraversate, dentro la grande relazione, spirituale e insieme realistica e fattuale, tra tradizione e storia, identità e dinamismo, entrambi viventi e vitali.

### **Settembre 2010: l’avvenimento pubblico italiano oggi più importante**

**2. Le “novità finiane”: un po’ di ermeneutica è cosa utile anche qui. Ma per una “previsione italiana razionale” non si deve dimenticare che molti sono i giocatori in campo e che il risultato che conta viene dal rendimento di tutti e ciascuno. E che, come nel calcio, gli errori contano molto, talvolta di più delle belle giocate, specie se sono molti e affliggenti i propri compagni di squadra. E che alla fine anche Berlusconi potrebbe assomigliare a Lippi.**

L’incertezza e l’importanza di che cosa Fini avrebbe detto a Mirabello (e anche l’arrivo di Mentana alla direzione del Tg della 7) ha fatto sì che la “diretta” di quel discorso abbia goduto di uno spazio comunicativo ormai solitamente inconsueto a chi non sia Berlusconi. Fini non si è lasciato sfuggire l’occasione e, nel merito, il suo è stato un gran bel discorso politico. Difficile da valutare, come si è

visto nei commenti che l'hanno accompagnato, perchè ormai è abituale parlare di politica a partire dalle convenienze e dalla forza propria di Berlusconi. Ma perché io sono di fondo romantico, agile e assai fantasioso nella mia equità, mi sarebbe piaciuto che Berlusconi, invece di arrabbiarsi davanti al televisore, fosse intervenuto subito (come una volta a Ballarò) per fare un vero *coup* di teatro, rendendo a Fini l'onore delle armi e subito accettando la sua proposta di un tavolo a tre gambe, per governare al meglio le riforme necessarie, negli anni liberi da elezioni politiche, lieto anche di poterle discutere con le opposizioni ufficiali di centro e di centrosinistra, accettando pure l'elaborazione di uno "scudo" costituzionalmente corretto, cioè solo con la "sospensione dei processi" e conseguente spostamento dei termini di prescrizione. Naturalmente, contro questo desiderio, forse impuro e certo avventuroso (perché l'alta politica è cosa lontana da Berlusconi, e neppure è bello che essa nasca da un politico che, pur tra i più bravi e forse il migliore tra i nostri eserciti di ex (ex-fascisti, ex-comunisti, ex-sessantottini: ex-clericali, purtroppo, non si può ancora dire sul serio...), ha impiegato davvero molto tempo a portare rose alle Fosse Ardeatine. Purtroppo il carattere di Berlusconi e forse anche la sua corte di servitori e di sciami di falchi e colombe lo hanno diversamente consigliato. Così si è subito detto che il discorso di Mirabello non aveva detto e cambiato niente. Ma abbiamo poi sentito Berlusconi e Bossi dire che pensavano di salire al Colle per chiedere la rimozione di Fini dalla presidenza della Camera dei deputati. Vi hanno però rinunciato il giorno dopo. "Subito al voto", è stato il messaggio successivo, fino a prendere in considerazione che fossero i leghisti a votare contro la fiducia, per aprire una crisi risolutiva. Ma risolutiva non può essere, perché si è poi scoperto che la via al voto non è affatto sicuro si possa e voglia percorrere. Così anche Bossi non dice più "Al voto! Al voto!" ed è passato al "proviamo ad andare avanti". Ma per evitare il logoramento di Berlusconi, che è poi il fine principale e l'obiettivo più facile di Fini, adesso (mentre scrivo queste righe), sento un gran parlare di 20 ascari in soccorso in arrivo da Udc e gruppo misto, e *Repubblica* ne pubblica addirittura nomi e fotografie.

Direi essere questa la via più organica a Berlusconi. Ma anch'essa avrà le sue spine, se risultasse esistente e percorribile: il tempo che farà guadagnare, poi, difficilmente non consentirà qualche idea politica anche al centro (specie se ferito nei suoi numeri e nelle sue aspirazioni), mentre centrosinistra e finiani saranno spinti a qualche forma di coordinamento nel lavoro parlamentare.

Attorno alla politica italiana esiste poi – e non andrebbe dimenticato – una gran massa di "astenuti dal voto", che già nelle ultime elezioni regionali hanno portato il "non voto" ad essere il gruppo più grosso di cittadini con diritti elettorali male usati. E' possibile che un certo numero di essi si ravvedano, un po' per amore dei valori trascinati nel fango, un po' per una preoccupazione crescente per gli interessi popolari e nazionali tanto mal serviti.

In molte interviste ho sentito fare domande a Fini e finiani su ciò che contano di fare. Ma, sinceramente, mi parrebbe più urgente incalzare il governo e i suoi puntelli (se davvero ne avrà) perché chiariscano a quale idealità politica essi si ispirino: ad indirizzo sociale, liberale, tecnologico, legalitario, modernizzante ecc, che possa risultare in qualche modo benefico per il paese e la sua popolazione. E soprattutto, come Scalfari domanda, se sono proprio sicuri di avere la maggioranza al Senato.

Nel discorso di Mirabello, abbiamo sentito quali siano i valori e gli obiettivi cui Fini guarda (finalmente!) con notevole chiarezza. Carlo Galli, su *Repubblica*, li ha elencati con precisione, in uno dei migliori commenti usciti in Italia: ma il più bello e preciso è stato lo spagnolo *Pais*, che ne ha colto anche decisione e accortezza politiche. A un vecchio ulivocultore, certo, non piace moltissimo che sia uno storico alleato di Berlusconi a mettere (dopo Prodi) in serie difficoltà politiche il nostro tremendo Presidente del Consiglio: ma ci sono dati di fatto di cui è necessario prendere atto con realismo e anche umiltà. Inoltre, un discorso serio e ben motivato, in democrazia va sempre apprezzato. Inoltre, esso ha aggiunto un tratto molto significativo ad una lunga marcia compiuta da Fini verso pensieri e pratiche democratiche, e le sue "proposte" formulate sul terreno più squisitamente politico sono state abili. Fini ha dimostrato di saper mantenere la sua collocazione a destra (concedendo ancora fiducia a punti programmatici già sottoscritti come alleato, sia pure ora deluso e critico); ma poichè si è riservato una forte e continua capacità emendativa di leggi e

decreti, ha esteso non poco la sua funzione politica, orientandola tutta a correggere e contenere la leadership rappresentata da Berlusconi, che egli ha ora criticato con efficacia ed energia. Ha provato, così, che si può vivere con libertà anche navigando con sfrontatezza di realismo sulla barca di Berlusconi, essendo convinto che questa dimostrazione polemica accresca la sua popolarità e gli permetta di cambiare equilibri troppo a lungo subiti, raccogliendo consensi da varie direzioni. Di questo Berlusconi ha grande timore e perciò dichiara le sue speranze: “non gli permetterò di logorarmi”. Fino ad ora, invece, proprio il logoramento programmato da Fini si è dimostrato possibile, e sta aumentando il livello del suo rendimento. Arriveranno gli ascari ad assicurare un tramonto più lungo all’amareggiato presidente del consiglio in carica? Anche in questo caso il programma di Fini, pur ridotto in parlamento, resta interessante nel paese e può produrre risultati per un futuro che a me pare avvicinarsi. Lo dice, mi pare, l’ evidente capacità finiana di imparare a manifestarsi con sicurezza: oratore sciolto lo era da sempre, ma questa sicurezza politica è un dato nuovo. Il postfascismo, pienamente democratizzato da Fini, può creare, infatti, una realtà politica di fatto nuova per la destra italiana, con sue basi popolari non effimere, e segnate di fittizietà e dipendenza assai meno arretrate di quelle che Berlusconi induce nel suo popolo teledipendente e mercatizzato.

Come in Sudafrica la stagione di Lippi è risultata proprio passata, non solo nei suoi calciatori invecchiati, ma dentro di lui e nella sua prontezza tanto diminuita a capire il contesto, così mi pare stia avvenendo a Berlusconi: la gloria è alle spalle e il presente si fa amaro, anche se proprio questa è la via che va percorsa per recuperare del rispetto nelle storie troppo a lungo confusionate e mistificatrici.

#### ***ALLEGATO alla Lettera di settembre 2010: Padre Sorge e il Concilio***

*Nel novembre dell’anno scorso avrei dovuto partecipare, insieme a Padre Sorge, a un convegno promosso dalle Acli sulla memoria del Concilio. Per mie ragioni di salute non potei parteciparvi e anche questo mi spinse a comperare appena uscito il libro che Sorge pubblicò presso Mondadori di lì a poco, intitolato “La Traversata – La Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi”. Lo lessi durante la mia convalescenza, leggendo con interesse quanto pensava del Concilio (avevo conosciuto padre Sorge al tempo dei suoi numerosi interventi in “zona” Dc-Lega democratica- Assemblea degli esterni) e mi incuriosiva la sua valutazione del grande evento religioso: ma in realtà questo era solo un terzo del libro, e con un’angolatura che a tutta prima mi stupì e stentai a capire bene. Il titolo di questa prima parte del volume era “una metafora nautica” (La rotta e la traversata) e veniva ripresa anche nei quattro agili capitoli di cui constava: 1.La rotta tracciata dal Concilio, 2.La traversata della Chiesa, 3.La traversata della Chiesa italiana, 4. La traversata di un gesuita. E mi convinse ancor meno il titolo generale della seconda e più ampia parte (I traghettatori), perchè la metafora nautica qui sceglieva un termine, “traghetto”, che mi pareva riduttivo per le vicende complessive del Concilio (ideazione, preparazione, svolgimento, conclusioni pastorali e culturali, difficoltà e durata della “ricezione” e sue ermeneutiche). Certo, l’elenco dei “traghettatori”, che per alcuni aspetti si sarebbero potuti anche dire “profeti” o “anticipatori” di novità che presero forza col concilio, era imponente e vario, espressivo della ricchezza di relazioni spirituali e sociali di padre Sorge: questa intimità di alto livello cominciava con Paolo VI, cui seguivano i due Giovanni Paolo I e II, e in fila otto nomi bellissimi e anche a me cari (che un po’ mi consolavano delle assenze di personalità coinvolte nel tema “traversata”): i traghettatori qui studiati erano il padre Arrupe, Don Helder Càmara, Monsignore Oscar Arnulfo Romero, Monsignor Enrico Bartoletti, Giuseppe Lazzati, Cardinale Salvatore Pappalardo, Don Pino Puglisi, Cardinale Carlo Maria Martini. Molto mi sorprese e dispiacque che mancassero Giuseppe Dossetti e Giacomo Lercaro, ma venni poi a sapere che, interrogato in un incontro come mai questi due “bolognesi”, protagonisti notevolissimi della vicenda conciliare, non fossero stati considerati,*

*padre Sorge, riconosciuta l'importanza del loro ruolo storico, adducendo il carattere non poco autobiografico del suo impianto memoriale, indicò questa "causa": "non abbiamo camminato insieme". Non nel senso di divergenze che li avrebbero allontanati, ma nel senso di non avere avuto quei rapporti di familiarità e collaborazione dirette che sono i più importanti lungo la vita e ne segnano le esperienze decisive. E' spiegazione onerevole e, di fatto, anche plausibile data l'importanza con cui le tematiche "politiche" sono state prevalenti nel campo d'azione culturale di Sorge, proprio in anni nei quali la vita di Dossetti e anche di Lercaro vedeva questi ultimi attivissimi su problemi che allontanavano il rapporto fede-politica dagli assetti di "modernizzazione non drammatica" proposti con tranquillità convinta da Sorge, mentre il "respiro" con cui l'esperienza di fede di stile dossettiano si confrontava con intera la storia, esigeva trasformazioni più profonde e impegnative, nella chiesa e nel mondo civile e politico. E tuttavia, con piacere ho poi ricevuto dall'amico aclista Levati le 16 cartelle (non riviste dall'Autore ma di cui è consentita la diffusione), che hanno registrato la vivace conferenza di Sorge del novembre scorso: le accludo integralmente nel nostro Archivio e ne riprendo qui i punti più salienti e che definiscono al meglio l'adesione al Concilio propria di Sorge e della sua "moderazione spirituale e politica". Cercando di seguire Roncalli nel preferire "ciò che unisce a ciò che divide" non mi nascondo del tutto l'importanza del tipo e varietà delle motivazioni e considerazioni storiche (e le radici teologiche) che possono accompagnare anche "alleanze" comuni, opportune e valide, con giudizi e preferenze dissimili, che è bello indicare, e magari un giorno approfondire, senza liti.*

**Padre Bartolomeo Sorge S.J. Conferenza del 15 novembre 2009 a Forneletti**  
*Registrazione non rivista dall'Autore. Stralci. Testo integrale all'Archivio del "Nostro 58"*

“Sono molto contento di ritornare con le Acli che sono state una delle prime conoscenze fatte a Roma quando anch’io ero più giovane e per le Acli era un momento difficile.

Mi avete chiesto di parlare del concilio e io inizio con il ricordare che sono 50 anni che il papa profeta, il papa buono, Giovanni XXIII ha accettato l’impulso dello spirito santo e ha detto “facciamo un Concilio”. Ci aveva già pensato Pio XII, ma aveva messo subito da parte l’idea perchè fare un concilio in quella parte di ‘900 assai tribolata da guerre e crisi ideologiche, poneva grosse difficoltà. *(Vero, ma questa informazione andrebbe approfondita perchè contiene anche differenze significative circa le risorse e le motivazioni più profonde e influenti dei due grandi pontefici, differenze da cui vengono luci interpretative delle vicende ecclesiastiche e storiche conseguenti)*

Papa Giovanni invece è partito e il bello di quell’avvenimento stava nel fatto che l’avevano eletto come papa di passaggio dopo il precedente papato così lungo e così grande. C’era bisogno di un po’ di respiro ed eleggere un papa vecchio sembrava la soluzione migliore, si trattava di attendere un anno, poi si sarebbe scelto quello giusto. In buona sostanza, volevano un papa di passaggio, ma lui ha fatto passare la chiesa; in cinque anni di pontificato, con il concilio, ha cambiato la storia della chiesa”. “Il fatto di avere suggerito un concilio, che ha affrontato ed aggiornato la dottrina e l’impegno storico alle nuove sfide, è stato di una preveggenza unica, che solo Dio poteva avere”*(Sorge formula varie domande di tipo storico, ma le propone sotto una considerazione forte di una natura non omogenea, da maneggiarsi con maggiore prudenza, direi. Eccola: “solo lo Spirito santo, a metà del secolo scorso, poteva sapere le sfide che avremmo avuto con il nuovo millennio per le quali eravamo del tutto impreparati”)*.

“Iniziamo dalle tre grandi occasioni che, a cinquant’anni dal Concilio si sono mostrate rivoluzionarie e hanno cambiato il percorso della chiesa: 1.Acquisizione dell’ecclesiologia, dove la chiesa è passata da società perfetta a popolo di Dio; 2.teologia delle realtà terrestri, ovvero il passaggio dalla vecchia cristianità alla laicità positiva; 3. Primato della Sacra Scrittura: la parola di Dio era un libro sigillato, riservato a pochi esperti, oggi è nelle mani di tutti.”

**La concezione dell'autorità ecclesiastica e i modi di esercitarla, ricalcavano quelli della società profana**". "La chiesa era diventata come uno stato tra gli altri stati, con un monarca, la curia che sono i ministri, i vescovi tutti principi. Una cosa un po' diversa da ciò che sosteneva Gesù: una cosa storica che oggi il Concilio Vaticano II ha superato. Questo è stato il primo grande cambiamento perchè sposta l'accento dalla concezione prevalentemente giuridica alla realtà della comunione. Gesù ha voluto che la chiesa sia istituzione visibile, però subordinata alla comunione. Nella chiesa deve avere il primato non la struttura giuridica ma la comunione. La chiesa è come un sacramento, segno dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano. Questa idea è centrale ed ha condizionato tutti i lavori del concilio".

"Questo è il primo grande fermento che dopo cinquant'anni è ancora molto vivo ed ha cambiato la faccia e il cuore della chiesa" (*Fancamente, l'analisi svolta da padre Sorge è molto semplice e le conclusioni molto ottimistiche: ma in sostanza sono d'accordo nel fissare questo elemento di interpretazione storica globale; il suo tono può essere anche fastidioso, ma la convinzione è adeguata alla verità e alla speranza più profonde*).

**"Secondo grande fermento che dopo cinquant'anni è ancora molto vivo ed ha cambiato la faccia della chiesa"**. "Il vangelo non è tanto importante imparare a memoria il credo, ma è fermento di vita, è il cambiamento delle strutture ingiuste e il concilio ha messo fuori uso la vecchia cristianità ovvero l'identificazione tra la chiesa e il potere, tra la fede e la politica, tra il trono e l'altare, tra il crocefisso e la spada (*Anche qui gli esempi adottati sono esempi frettolosamente formulati e la conclusione risulta troppo ottimistica per chi sia intimamente desideroso di queste trasformazioni, più annunciate che realizzate. Ma ci piace l'enunciato...*). "Grazie a Dio questa cristianità è finita, però continuiamo a pensare come se ci sia ancora ed è lì che avviene la frizione perchè molti pensano ancora come se l'Italia fosse un paese cattolico (*Si susseguono esempi che trovo un po' ottimistici e semplicistici, nello "stile" caratteristico di padre Sorge, ma ne condivido l'auspicio e la convinzione di una possibilità. Essa è molto impegnativa, ma non è irrealistica di principio..*) "Dalla fede non si può dedurre un modello cattolico politico e sociale; la fede può ispirare diversi modelli, diverse culture, la chiesa non si pone più sullo stesso piano degli stati..Il concilio ci ha fatto sapere che se vogliamo dare lode a Dio che è padre nei cieli e come ha detto Gesù 'vedano le vostre opere buone e diano gloria al padre', dobbiamo essere laici, rispettando le regole che Dio creatore ha immesso nella natura...(*Natura e scienza possono indicare molto, ma c'è un ruolo anche per i criteri e le cautele di coscienza che vengono direttamente dal messaggio evangelico, che resta un "dono da Dio", efficace e creativo, se accolto con umiltà e realismo di cuore e di intelletto, e con amore per i fratelli e i loro bisogni.*)

**"Terzo grande principio è che la Bibbia è diventata il libro di tutti.** Io credo che questo sia diventato il frutto più prezioso degli altri: l'epoca tridentina è finita con il Concilio Vaticano II." "Il Papa deve obbedire alla Scrittura" "Oggi tutti i ragazzi hanno in mano la Bibbia e io sono stupito di vedere fedeli normali che magari non hanno studiato teologia leggere la Bibbia, ricordare passi del vangelo; abbiamo rinnovato la vita di preghiera, la liturgia è impostata tutta sull'ascolto della parola di Dio (*Sorge accosta tranquillamente a queste sue ipergenerose espressioni una citazione ben più severa e meno tranquillante di Rahner: infatti di seguito scrive queste parole del teologo tedesco*): 'Se il concilio avesse realizzato soltanto l'aumento del prestigio sociale della chiesa, oppure una forma più attraente e più popolare di liturgia, oppure una crescita di libertà e di democrazia nell'apparato amministrativo ecclesiastico di tolleranza verso il mondo, non avrebbe raggiunto quello che è il fine proprio della chiesa, quello che l'uomo ama di più Dio, che divenga più ricco di fede, di speranza e di amore verso Dio e verso l'uomo, che ami Dio meglio, in Spirito e verità, che accetti di buon grado le tenebre dell'esistenza e la morte, che prenda su di sé più liberamente la propria libertà. (*Ma conclude, fermissimo*): "Questa ragione è stata la conclusione del primato della parola di Dio a dare dignità a tutto il Concilio. Le altre cose – pur belle – non sarebbero bastate a fare accettare questa realtà soprannaturale" (*Attento caro padre, avrei detto se non fossi mancato al convegno di novembre: 'la realtà di origine soprannaturale, se accettata, diventa storica -grande o piccola che risulti nelle cronache e nei libri di storia – e perciò quando qualcuno la vede e*

*ricosce, la sua santità si presenta come cosa umana e la relazione con Dio resta misteriosa per chi non abbia fede, o non ancora. Per questo, umiltà e prudenza sono realmente fortissima necessità in chi creda e forse fino il Concilio si è solo affacciato su questa necessaria rivoluzione comunicativa e politica del nostro fin qui modestissimo essere chiesa.. Non a caso la planctatio ecclesiae risulta abbondante e generosa più nell'età dei martiri, almeno fino ad ora..”),*

*A questo punto, a metà della sua conferenza, Sorge cambia strada, dicendo: “Vediamo ora questi germi esplosivi del concilio cosa hanno prodotto nella storia della nostra chiesa reale in questi ultimi anni. Faccio con voi un'analisi parlando degli ultimi papi: Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI”.( Ai primi due dedica tre pagine di testo, e pochè con il vigente Benedetto XVI entra anche nell'esposizione delle sue tendenze, e quindi nelle problematiche più significative in corso, rinvio, per l'analisi dei due pontefici prescelti, alla documentazione integrale inserita nel nostro Archivio ospitato dal sito di Pax Christi di Bologna. Limitandomi a citare gli incipit dei due brani):*

**“Per me Paolo VI è il Papa più grande del 900”** *(No, io penso proprio che, per l'opera agita, lo sia Roncalli, pur tra pontefici tutti molto notevoli). “Arriva Papa Wojtyla e cambia tutto il clima”* *(in questo paragrafo molto interessante è lo spazio dato da padre Sorge a Ruini, lodato per l'attenzione alla questione antropologica, ma assai criticato per la gestione verticistica e accentratrice della Chiesa italiana).*

**“E veniamo a Papa Benedetto XVI.** Nel suo testamento spirituale, papa Wojtyla ha scritto così: ‘lascio al mio successore, in eredità con il timone della barca di Pietro anche la bussola di cui mi sono servito, e la bussola è il concilio’. “Anch'io nell'accingermi al servizio che è proprio del successore di Pietro, voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del concilio sulla scia dei miei predecessori e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della chiesa. *E mi pare giusto anche quanto Sorge aggiunge circa un tratto forte della cultura e personalità di Ratzinger: “Benedetto si sente molto in continuità con la chiesa antica e padre Sorge ricorda con finezza molti episodi che provano questo amore, teme che la discontinuità (indubitabile nel concilio anche per Ratzinger, venga interpretata come “rottura”, il che egli considera insostenibile per principio: vera chiave di interpretazione del concilio è l'ermeneutica della riforma: essa aiuta a cogliere la novità nella continuità. Questo è un chiodo fisso del papa: è vero che si fanno passi avanti, però non si può dire che con il concilio è finito un mondo e ne è incominciato un altro. Commettendo questo, io dico che la dottrina sociale della chiesa illumina con una luce nuova problemi sempre nuovi. In alcuni casi la differenza prima e dopo il concilio è talmente vistosa che si potrebbe parlare di curve a U, non nel senso che si torna indietro, ma nel senso di cambiamenti radicali. Il papa questo non lo nega quando nega che vi sia stata cesura, quindi la rotta del concilio ha portato la chiesa su posizioni nuove nella continuità, nel senso che abbiamo capito meglio anche il vangelo. Il fatto è questo: il vangelo ci fa capire meglio la storia, ma la storia ci fa capire meglio il Vangelo.” Detto tutto questo con forza e linearità sempre un po' semplificatrice, come è nella sua abitudine, il padre Sorge, viene ad esporre con parole convincenti tre grandi “linee di tendenza” indubbiamente coerenti con le conquiste conciliari.*

**“La prima direzione è l'insistenza sulla fede adulta”.** Già prima di essere eletto, durante l'omelia della messa pro eligendo pontefice ebbe parole chiare..E nella “Deus caritas est”, una frase poco citata a me piace molto, dice così: ‘Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è meglio tacere di lui e lasciare parlare la carità, perchè Dio è carità e dove c'è l'amore lì c'è Dio e ci sono situazioni in cui null'altro viene dato da fare che amare” “E' necessaria una fede adulta che si manifesta nella testimonianza della gratuità e dell'amore” “Non perdetevi tempo a discutere con i teologi, ma ricordate il comando di Gesù che, prima di morire, non dice ‘amate Dio’, ma ‘amatevi gli uni gli altri’. “Nella Deus caritas est il papa ha ripreso la frase di Wojtyla che diceva ‘dovete essere forza trainante’; l'ha fatta sua, però non intesa a livello politico, ma ha inteso la manifestazione della fede all'interno della carità, che esemplifica in due forme 1. L'amore ai poveri che sono la pupilla della chiesa, 2. La testimonianza sociale e politica dei laici, fatta per un ideale, equipara la politica alla forma più alta della carità, come peraltro già detto da Paolo VI. Quindi le

Acli – per statuto – sono una forma alta di carità accanto ai poveri, laici che si dedicano al servizio degli altri: questa è la vostra missione ed è in linea con il primo programma del Papa.”

**Il secondo è quello di una chiesa profetica.** Cosa vuol dire una chiesa profetica? Detto con spirito conciliare la chiesa non ha bisogno di favore dei potenti, di ricchezza o di privilegi, non ha neppure bisogno di prestigio culturale, la sua vera forza sta nella Parola di Dio che le è affidata per il mistero pasquale di nostro Signore, morto e risorto, che rivive ogni giorno nella celebrazione eucaristica.” “Solo una chiesa libera avrà il coraggio della profezia: troppe volte, ai nostri giorni, i cristiani e gli stessi pastori soffrono di timidezza e di afasia. Ecco perchè bisogna ricominciare dalle fede e non perdere la speranza. Amino dunque la chiesa, questa chiesa che è fatta di santi e di peccatori: non esisterà mai la chiesa dei tutti puri e questo ce lo ha fatto capire Gesù con la parabola della zizzania.” “Non scoraggiamoci delle difficoltà, dei limiti ed anche delle cattiverie che molte volte ci sono”

**L'altra cosa che il papa ci chiede è un laicato maturo.** Io credo che questo papa insista giustamente in questo senso : è l'ora dei laici. Lo Spirito santo ha chiesto questo al Concilio: comunione, ovvero comunità cristiana e laicato maturo e, siccome non ci si decide a valorizzare i laici, toglie le vocazioni, in tal modo la chiesa è obbligata a valorizzare il laicato, uomini e donne. Anche sulla donna sono scritte parole stupende. Papa Giovanni nella *Pacem in terris* quando parla dei segni dei tempi che sono decisivi per il futuro della chiesa e del mondo, identifica uno di questui segni nella donna, chiamata ad avere una missione insostituibile nella società e nella chiesa. Tocca dunque ai laici il magistero alla luce del vangelo, in scelte coraggiose, profetiche, di rinnovamento storico, quindi vi aspetta una stagione straordinaria. Ogni cristiano è mandato ad una missione più grande di lui, nessuno può dire di possedere tutte le qualità per compiere la missione che il Signore gli ha affidato. Se dubita di questo, o non ha capito la vera missione o non conosce se stesso...” Il Signore ha bisogno del nostro piccolo sì senza il quale lui non può fare cose grandi. In tutta la Scrittura è Dio che si serve degli ultimi per fare cose grandi. Nella nostra vita, specialmente nei momenti nei quali ci sentiamo minoranza c'è il pericolo dello scoraggiamento, ma a renderci forti è la bellezza del vangelo perchè più ci avviciniamo a Dio, più ci accorgiamo di essere piccoli e la chiesa va avanti con la povertà degli elementi di cui dispone, cioè la santità e la presenza del Signore. Quindi avanti con fede e coraggio.” *Nelle carte ricevute da Levati dell'incontro di Forneletti, altre tre pagine riferiscono domande e risposte della discussione: troverete anche queste nella documentazione inserita nell'Archivio. Per concludere questo allegato, alcune considerazioni finali sul Libro di padre Sorge, con la speranza di potere un giorno conversarne direttamente, per approfondire il nostro comune entusiasmo per il Concilio e discutere amichevolmente le nostre diversità su una materia tanto ricca e appassionante.*

### **Considerazione finale su “LA TRAVERSATA” di Padre Bartolomeo Sorge**

*Il libro si apre con un ricordo di padre Sorge che, dall'alto del colonnato del Bernini, l'11 ottobre del 1962 seguiva con il cuore e con lo sguardo l'incedere della processione che entrava lentamente in San Pietro per inaugurare il Concilio. Segue subito una confessione dell'Autore: “Quel giorno non potevo certo immaginare quanto l'evento ecumenico, che iniziava sotto i miei occhi, avrebbe segnato la mia vita. Me ne rendo conto pienamente solo oggi – tanto tempo dopo – riflettendo sul fatto che il cinquantennio del mio servizio sacerdotale è coinciso esattamente con il primo mezzo secolo di ‘aggiornamento’ conciliare”. Fornite le date che comprovano la coincidenza, Sorge continua: “Il pensiero che Dio, quando mi chiamò alla missione che mi avrebbe affidato nella Chiesa, conosceva già questa coincidenza, anzi l'aveva voluta, mi tocca profondamente. Dunque non è stato un ‘caso’, ma un ‘disegno’. Il mio 50° è una parte, piccola e modesta quanto si vuole, del grande progetto del padre sulla Chiesa e sul mondo”. La confessione di questa convinzione mi aiuta a capire come dei capitoli iniziali del libro il più interessante e analitico, pur nella brevità consueta di Sorge, sia quello relativo alla “traversata della chiesa italiana” (materialmente è lungo il doppio di tutti gli altri tre, relativi alla “rotta tracciata dal concilio”, alla “traversata*

della chiesa”, alla “traversata di un gesuita”, perchè espone una storia, quella dei “convegni ecclesiali” (di Roma, Loreto, Palermo, Verona) che ha molto appassionato (e deluso) Sorge e concorso alla sua formazione “ideologica” e diciamo così “professionale”. Ma questa partecipazione tanto appassionata, vista nell’impostazione del primo, originario e fondamentale convegno nazionale post-conciliare (sopravvissuta alle delusioni successive, già cominciate con Loreto), orienta tutta la valutazione prevalente nel libro e fonda l’”attesa” di sviluppi sinodali che per Sorge si avvicinano, sia pure lentissimamente e non senza amarezze. Essi in futuro daranno spazio adeguato ai laici e ai cattolici adulti, uomini e donne. Consideriamo una piccolissima “coincidenza” che in questo contesto mi permetto di sottolineare: le carte di Sorge, speditemi da Levati, sono arrivate a recuperare l’incontro mancato l’anno scorso tra noi, in occasione di questa lettera mensile di settembre 2010: essa contiene l’affermazione convinta che l’unica grandissima e verissima esperienza di “chiesa sinodale”, in cui tutti i presenti parlino e tutti siano ascoltati, è stato esattamente il Vaticano II, non per formalità giuridica soltanto, ma per la sua realtà storica, organizzativa, culturale, esistenziale. Ed è il carattere iniziale, originante, produttore principi e ricordi, di questa vissuta esperienza che, per riproporsi a vari livelli, deve riconquistare cuori e menti dei fedeli, in Italia e certo anche in altre parti nel mondo. E non per una chiesa sinodale tra vescovi e periti soltanto, e dotti prevalentemente europei: ma anche con rappresentanze ecclesiali di fedeli comuni, uomini e donne di tutte le età e condizioni, nei vari continenti. Personalmente ho l’impressione che alcune delle ingenuità che ho rimarcato nelle argomentazioni e nelle esenplificazioni di Sorge, dipendano non solo dal carattere amabile e socievole della persona, ma anche dalla sua propensione esuberante a vedere realizzati i principi e soddisfatte le esigenze, per così dire anche per scorciatoie che taglino fuori percorsi necessari, più lunghi e contrastati. Non solo come fedele, anche come osservatore della realtà storica, penso anch’io, come Sorge, che il concilio di Papa Giovanni sia stato desiderato in Alto, tanto intensamente da operare attraverso moltissime “cause seconde” per renderlo possibile. Ma ho visto che l’intera lunga vita di Roncalli ha fatto parte del misteriosissimo e santo “complotto-di-un-Concilio-per-la-Chiesa”, giunto a buon fine attraverso una collaborazione di Roncalli purissima, costante e convinta, non certo agita magicamente. A un certo punto, anzi, acutamente cosciente, determinata, governata nei dettagli più opportuni e, tuttavia, con azione umile e generosa con tutti e specie con gli oppositori. La Chiesa intensamente ed efficacemente sinodale, pur nei limiti della sua sociologia ancora arretrata, è stata di fatto un modello di costituzionalismo assembleare, di procedure liberali e garantiste, di parità di poteri e di non violenza assoluta, nonostante forti contrasti di idee e fin di interessi costituiti. Una antologia di esempi positivi a metà del secolo che era stato terribile: occorre guardare ad essa con attenzione, soprattutto con fiducia perchè vi è molto da imparare e da assumere. Al centro non vi possono però stare gli anni del post-concilio, perchè in essi certo non si poteva dispiegare la grande lezione conciliare, troppo intensa e necessariamente consegnata a uffici e servizi che non potevano aver assunto di colpo abiti e competenze proporzionati alla nuova disciplina più profonda e interiore. I “traghettatori” individuali sono carissimi e preziosi comunque, ma è la crescita molecolare e collettiva a tutti i livelli della grande istituzione che può conferire, nella “normalità” e non nell’eccezionalità di un concilio ecumenico, quella capacità di parole sapienti, pronunciate e ascoltate, che servono ad introdurre e conservare sane, norme, servizi, esperienze responsabili, gesti giusti e generosi, nella civiltà quotidiana e comune che la chiesa sinodale del Vaticano II ci ha fatto vedere possibile. Dipende da tutti noi, ciascuno per la sua misura di responsabilità, rendercela progressivamente familiare e utilmente creativa di bene.